

Francesca Coltrinari

## Gli schiavoni e la Santa Casa di Loreto fra '400 e '500: la confraternita, gli architetti, le maestranze e i materiali fra tradizioni storiografiche e verifiche documentarie\*

Francesca Coltrinari  
 Ricercatore di Storia dell'arte moderna  
 Dipartimento di Scienze della Formazione,  
 dei beni culturali e del turismo  
 Università di Macerata, piazzale L. Bertelli, 1  
 IT - 62 100 Macerata

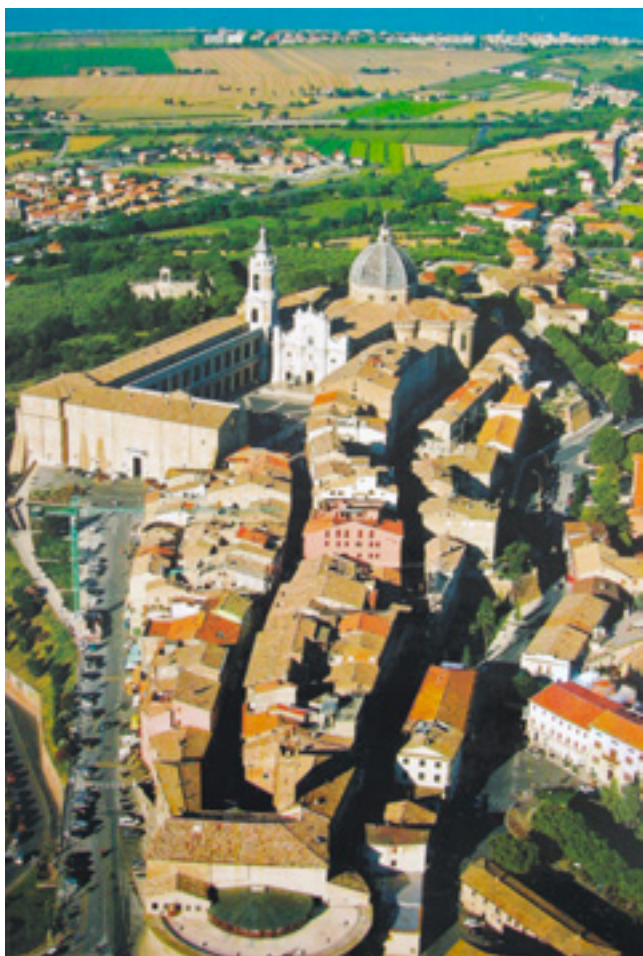
Izvorni znanstveni rad  
 Original scientific paper  
 Primljen / Received: 8. 5. 2017.  
 Prihvaćen / Accepted: 22. 7. 2017.  
 UDK: 291.348:72(497.5 Istra)"14/15"

*The article analyses the relationship between the building site of the Holy House of Loreto and the Eastern Adriatic in view of the stories about the Sanctuary's foundation and historical documents, which show a strong presence of Schiavoni, organized from 1476 as an ethnic confraternity with their own priests, canons, and a hospital for the pilgrims. Having examined the role of bishops such as Francesco Morosini, Bishop of Poreč, and Giovanni Venieri from Recanati, Archbishop of Ragusa, the author focuses on the architects Marino di Marco Cedrino and Pietro Amorosi, documented in Loreto between 1470 and 1474 and between 1487 and 1512, respectively. Both were active as masters at the building site of the Basilica of Loreto and have been traditionally considered as originating from "Dalmatia". However, an in-depth analysis of the sources concerning the two masters, including some newly discovered documents, have made it possible to prove different origins for both: Venetian for Cedrino and Lombard for Amorosi. Notwithstanding these results, Loreto can still be considered as an "Illyrian" building site: in fact, this sanctuary was one of the major engines of artistic contacts between the two shores of the Adriatic. These contacts concerned the transport and working of Istrian stone for the church and the apostolic palace, which involved a great number of architects, stonemasons, sculptors, and ship owners from the mid-15<sup>th</sup> until the end of the 16<sup>th</sup> century. In Rovinj, suitable supervisors and trusted stonemasons were in charge of the first selection and the first working of the stone. For the transport from Rovinj to Loreto, the architect of the Holy House, Giovanni Boccalini from Carpi (1555-1580) had a specially built ship for transporting wheat, oil, and other agricultural products of the Holy House to be sold in Istria in exchange for stone, which is a typical entrepreneurial strategy.*

Keywords: Loreto, Rovigno / Rovinj, architects of the Holy House, Istrian stone

La storia artistica del santuario di Loreto ebbe una svolta fra il 1468 e il 1469. Per iniziativa del vescovo di Recanati e Macerata Niccolò delle Aste, viene infatti avviata la costruzione di una grande basilica destinata a inglobare la "Santa Casa", un piccolo edificio di mattoni contenente un'immagine della Madonna col Bambino ritenuta miracolosa, oggetto fin dal '300 di una crescente devozione popolare. Dopo la morte di Niccolò, nell'ottobre 1469, la fabbrica passa sotto la diretta responsabilità pontificia, per interessamento di Paolo II. Animato anche da una personale devozione verso Loreto,<sup>1</sup> il pontefice nomina a capo della diocesi recanatese il veneziano Francesco Morosini, vescovo di Parenzo, incaricandolo di sovrintendere

alla costruzione. Egli inoltre concede importanti indulgenze alla chiesa, parlando per la prima volta, in un documento del febbraio 1470, di un trasporto da parte degli angeli dell'immagine di culto, un'idea che di lì a breve si sarebbe affermata, modificata, nella cosiddetta «leggenda lauretana»: la tradizione, cioè, del trasporto miracoloso da parte degli angeli della casa della Vergine da Nazareth a Loreto.<sup>2</sup> Proprio nel marzo del 1469 veniva istituita nella villa di Santa Maria di Loreto una confraternita di schiavoni dedicata alla Madonna, che nel 1497 avrebbe ottenuto un altare in chiesa dedicato alla Vergine e a San Girolamo, patrono della "nazione" illirica.<sup>3</sup> Si trattava di una fra le molte *fraternitates* "nazionali", formate da soli



1. Loreto, veduta aerea  
Loreto, aerial view

immigrati balcanici, nate nel corso del '400 in numerose località delle Marche come strumento di integrazione nella società di questi gruppi di forestieri, arrivati spesso in massa nell' "Italia Felix" e impiegati in larga parte nell'agricoltura, nei lavori di bonifica della costa, nella pesca, e in contesti urbani come servi e artigiani.<sup>4</sup> Significativo appare l'apporto degli schiavoni come lapidisti e scultori, collegabile alla vocazione naturale di zone fornitrici della pietra d'Istria, materiale massicciamente impiegato nelle costruzioni di tutta l'area adriatica.<sup>5</sup> Naturalmente non assimilabile *tout court* al fenomeno migratorio, ma importante per le vicende artistiche, è poi il ruolo che gli architetti dalmati hanno assunto nelle Marche e nel ducato di Urbino, in cui si distinguono le personalità di Luciano Laurana e di Giorgio di Matteo da Sebenico. Al di là tuttavia della coincidenza cronologica, esiste un nesso fra la confraternita degli schiavoni di Loreto e il cantiere del santuario? E quest'ultimo fu anche e in che misura un cantiere "adriatico"? Le ricerche condotte per rispondere a queste domande ci hanno portato a muoverci fra sto-

ria sociale dell'arte e storia culturale, facendoci arrivare a dei chiarimenti su alcuni dei protagonisti della prima fase della costruzione del santuario, ancora per molti aspetti avvolta nell'incertezza.

Nella storia dei rapporti, anche artistici, fra le due coste adriatiche Loreto gioca un ruolo fondamentale. La leggenda di fondazione del santuario, che, come accennato, si afferma nei primi anni '70 del '400 in parallelo con l'avvio del cantiere della nuova chiesa, racconta infatti che nel 1291 la casa della Vergine Maria, miracolosamente trasportata in volo dagli angeli da Nazareth per sfuggire agli infedeli impossessatisi dei luoghi santi, si fosse fermata per tre anni in una località della costa dalmata, identificata con Fiume/Tersatto, per poi ripartire nel 1294 verso la sponda occidentale dell'Adriatico, fino a stabilirsi definitivamente nella località di Loreto.<sup>6</sup> In Dalmazia, nel luogo dove la reliquia avrebbe sostato, venne eretto un santuario, destinato a fare da contraltare al suo più famoso omologo nella Marca.<sup>7</sup> Sul nucleo originario della leggenda fioriscono diverse varianti relative al rapporto con gli «illirici». Giacomo Ricci, che scrive nel 1467-1469, sostiene che il motivo della partenza dalla Dalmazia della casa di Nazareth fosse stata l'incuria di quelle popolazioni nei confronti della preziosa reliquia: egli addirittura immagina che la Vergine, mentre la Santa Casa veniva portata via in volo, rimproverasse gli illirici per la loro ingratitude.<sup>8</sup> Lo storico recanatese Girolamo Angelita, autore di una *Lauretane Virginis Historia* dedicata nel 1531 a Clemente VII, identifica il luogo della sosta della Santa Casa in Dalmazia a Tersatto, raccontando a riprova di ciò come il nobile Nicolò Frangipane, signore di Tersatto e costruttore del locale santuario mariano, avesse promosso una spedizione in Palestina per verificare la corrispondenza fra le misure della casa di Nazareth e quelle lasciate dalla Santa Casa volata in Italia.<sup>9</sup> Più tardi il gesuita Raffaele Riera, penitenziere a Loreto dal 1554 al 1580, e autore di un'altra storia del santuario, riferirà di essere stato egli stesso testimone nel 1559 dell'arrivo di una enorme folla di pellegrini schiavoni che, appena vista la chiesa dal mare, avrebbero cominciato a piangere, implorando la Vergine di tornare a Fiume.<sup>10</sup> Tali racconti possono essere interpretati come espressione di una realtà sociale e devozionale, ben attestata anche dai documenti.

La comunità di schiavoni a Loreto risulta molto consistente fin dalla prima metà del '400. La zona di Loreto e in generale l'area costiera fra Recanati e Ancona è soggetta infatti in quel periodo a un'opera di bonifica a cui concorre la manodopera di immigrati dall'altra sponda adriatica; dopo la caduta di Costantinopoli in mano ai turchi nel 1453, e la loro successiva avanzata nei Balcani,

l'immigrazione si intensifica.<sup>11</sup> Gli immigrati schiavoni a Loreto trovano impiego anche in rapporto al santuario: diversi ad esempio sono gli osti attivi nella gestione delle locande per i pellegrini. Uno di loro, Giovanni da Zara, detto Giovangrande, fra i primi membri della confraternita degli schiavoni di Loreto, nel 1476 doterà l'altare della confraternita nella basilica lauretana.<sup>12</sup> Fin dal '400, inoltre, sono attestati religiosi schiavoni gravitanti attorno a Loreto; quando poi, nel 1514, Leone X istituisce il capitolo dei canonici, vi troviamo don Pietro di Niccolò Marusca, ungherese, che andrà a officiare proprio l'altare degli schiavoni, mentre Giovanni di Giovanni di Albona, canonico sia della cattedrale di Recanati, sia di Loreto, almeno dal 1513 si occuperà delle forniture di pietra d'Istria per la Santa Cappella per conto di Andrea Sansovino, accompagnando "in Schiavonia" lo scultore fiorentino Tommaso di Giovanni.<sup>13</sup> A un livello superiore nella gerarchia ecclesiastica merita di essere sottolineata la congiuntura per cui a Ragusa, nella seconda metà del '400, si susseguono i vescovi Giovanni Venieri da Recanati, nipote del cardinale Anton Giacomo (1470-1490) e l'anconetano Giovanni Sacchi (1490-1505), mentre, come già visto, Francesco Morosini vescovo di Parenzo, si trasferisce a Recanati alla fine del 1469 come amministratore della diocesi e per sovrintendere alla costruzione della nuova chiesa.<sup>14</sup> Il cul-

to specifico nei confronti di Loreto da parte di dalmati e ragusei è poi largamente documentato,<sup>15</sup> e cresce grazie anche ad un altro elemento di contatto, vale a dire i commerci: essi risultano particolarmente intensi per l'esistenza in zona del porto di Ancona, città dove vivevano stabilmente comunità di schiavoni, ragusei, albanesi, greci, armeni e della fiera di Recanati, che richiamava nei mesi di settembre e ottobre mercanti dall'Italia e dall'estero, anche in virtù della coincidenza con la festa della natività della Vergine, fra le maggiori del santuario.<sup>16</sup>

In sostanza i dati storici e la tradizione lauretana concordano nel riconoscere Loreto come un santuario di speciale importanza per gli schiavoni: l'itinerario della Santa Casa fra le due sponde adriatiche ricalcava il percorso fatto dagli immigrati trasferitisi nella "Italia felix", dai pellegrini che venivano a visitare il santuario e dalle navi dei mercanti, comprese quelle che trasportavano i materiali per la costruzione della chiesa. Certamente la fabbrica del santuario, con il suo cantiere rimasto aperto per oltre un secolo, fornì un potente incentivo al mantenimento dei contatti fra le due sponde.

Ancora oggi si è perpetuata nella storiografia l'idea che nel cantiere lauretano dei primi decenni ci sia stato l'apporto di due architetti "dalmati", Marino di Marco Cedrino, documentato a Loreto fra il 1470 il e 1474 e



2. Pittore del XVII secolo, *La traslazione della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Museo-Antico Tesoro della Santa Casa  
Anonymous 17<sup>th</sup>-century painter, *Translation of the Holy House to Loreto*, Loreto, Museo "Antico Tesoro della Santa Casa"

Pietro Amorosi, attestato in rapporto certo con la fabbrica almeno dal 1490 al 1512.<sup>17</sup> Qui si cercherà di fare chiarezza intorno a questi problemi, che coinvolgono la questione molto dibattuta dell'individuazione dell'architetto progettista della chiesa. Giorgio Vasari, in un passaggio dalla controversa interpretazione, aveva fatto il nome di Giuliano da Maiano, che vi intervenne documentariamente a partire dal 1481.<sup>18</sup> Joseph Anton Vogel, storico della Santa Casa, agli inizi del XIX secolo attribuì invece il progetto iniziale, secondo lui collocabile nel 1468, al maestro Marino di Marco, sia in riferimento a documenti recanatesi, sia a una perduta iscrizione del 1476 riportata da Ughelli, in cui il maestro si definiva «architectus aedis beate Marie de Laureto».<sup>19</sup> A Vogel si deve anche l'interpretazione del cognome di Marino di Marco «cedrinus» o «jadrinus» come «da Zara», lettura che entra in contraddizione con la maggior parte delle attestazioni, dove Marino è indicato come veneziano e che è smentita già ai primi del '900 da Pietro Gianuzzi, archivistica e altro storico documentarista di Loreto.<sup>20</sup> Gianuzzi, basandosi su argomentazioni di tipo indiziario, ipotizzava che l'architetto progettista fosse invece un "vero" dalmata, lo zaratino Giorgio di Matteo da Sebenico, dominatore della scena artistica di Ancona fra il 1450 e il 1473.<sup>21</sup> Passando alla storiografia più recente, Arnaldo Bruschi, sulla base di un'attenta analisi delle caratteristiche progettuali dell'edificio, sostiene che il progetto della chiesa abbia avuto origine nella cultura architettonica di matrice fiorentina e albertiana in voga nella corte papale fra Niccolò V e Paolo II, con ogni probabilità a opera proprio di Giuliano da Maiano.<sup>22</sup>

Cristoph Frommel, in uno studio ancora in corso di stampa, sostiene la tesi di un iniziale progetto a pianta centrale, opera forse dell'architetto Francesco dal Borgo, di cui Cedrino sarebbe stato il solo capo-cantiere, in seguito modificato in forme gotiche e a pianta longitudinale da Giuliano da Maiano.<sup>23</sup> Francesco Quinterio e più di recente Federico Bellini, invece, accreditano la tesi di un ruolo chiave di Cedrino, sottolineando l'importanza dei termini «architectus» e «ingeniarius» con cui viene designato, pur rimarcando il rilievo, nell'assetto finale della chiesa quattrocentesca, dell'apporto fiorentino fornito da Giuliano da Maiano, Baccio Pontelli e infine Giuliano da Sangallo nel completamento della tribuna, della cupola e delle navate.<sup>24</sup> Per i due studiosi la lettura dell'appellativo «cedrino/jadrino» come di Zara resta valida e dunque Marino di Marco è un artista veneto-dalmata.<sup>25</sup> A mio avviso invece occorre ritornare alle correzioni "paleografiche" apportate da Gianuzzi e appunto a tutte le attestazioni note di Marino di Marco, dove "Cedrino" è il suo cognome e lui viene sempre det-



3. L. Gaultier, *Gli angeli portano via la Santa Casa da Tersatto*, incisione, in L. Richeome, *Le pèlerin de Lorette*, Bordeaux 1604

L. Gaultier, *Angels carry the Holy House away from Trsat*, engraving in: L. Richeome, *Le pèlerin de Lorette*, Bordeaux, 1604

to "de Venetiis" o "venetus".<sup>26</sup> La questione della origine di Marino di Marco potrebbe tuttavia non essere così decisiva nella soluzione del problema, nel senso che la cultura figurativa di Marino di Marco, come emerge dalle opere scultoree a lui attribuibili, cioè i portali di Forlì (1465), Amandola (1468) e di Santa Maria della Misericordia di Ancona, può essere definita come "adriatica", intesa come quel linguaggio di origine veneziana, sviluppato su entrambe le sponde dell'Adriatico, che vede nell'Ancona della seconda metà del '400 uno snodo, dove operano lapidici e scultori dalmati, veneziani, lombardi e locali.<sup>27</sup> Significativamente Francesco Paolo Fiore, riesaminando il problema dei caratteri della chiesa di Loreto, non si sente di sciogliere l'incertezza sul progettista di un edificio frutto di una commistione di influssi fiorentini e locali, «mediati dalle elaborazioni

romane», caratteristiche che rendono problematiche le «espressioni architettoniche nell'Italia centrale [...] e in particolare nell'area adriatica».<sup>28</sup>

Marino di Marco, prima di essere documentato nelle Marche, aveva lavorato a Forlì, fra il 1464 e il 1465, dunque, significativamente nella città del vescovo di Recanati Niccolò delle Aste, a cui poteva dunque essere già noto e che potrebbe averlo chiamato a Loreto; egli inoltre è uno scultore e architetto di rilievo, attivo da Amandola a Civitanova e Ancona, dove probabilmente colma il vuoto lasciato nel 1473 dalla morte di Giorgio da Sebenico.<sup>29</sup> Viceversa va anche rimarcato come il nuovo tempio lauretano dovette avere fin dall'origine e cioè vivente ancora Niccolò delle Aste, un forte avallo da Roma. L'intervento dei papi nella gestione del santuario risale infatti a ben prima dell'inizio della nuova fabbrica, come dimostrano, ad esempio, il breve di Niccolò V del 1458, ottenuto dallo stesso Niccolò delle Aste per proibire la vendita dei doni votivi del santuario, testimonianza di un chiaro interesse di Roma nei confronti di Loreto, nonché le visite al santuario dello stesso Niccolò V nel 1450, di Pio II nel 1464 e di vari cardinali.<sup>30</sup> Niccolò delle Aste sul letto di morte e in margine al suo testamento si sarebbe preoccupato della custodia del denaro da lui raccolto per la costruzione della nuova chiesa, specificando come fosse stato offerto «da certi cardinali e prelati della chiesa e da altri diversi devoti della Madonna lauretana».<sup>31</sup> Mi pare probabile, insomma, che fin dall'inizio la fabbrica di Loreto sia stato un cantiere pontificio. In questo senso la figura di Marino di Marco Cedrino è meglio leggibile come quella di un capocantiere; nell'annotazione del bastardello del notaio Giacomo di maestro Petruccio corrispondente al contratto del 3 ottobre 1471 lo si designa come «magistrum Marinum de Venetiis muratorem» e si specifica che il lavoro affidatogli riguardava «alme fabrice ecclesie beate Marie de Laureto versus Montem Sanctum», cioè la costruzione della parte meridionale della chiesa.<sup>32</sup> Qualche indicazione in più potrebbe trarsi da due inediti documenti, rispettivamente del 30 settembre e 2 agosto 1475, riguardanti il trasporto da Rovigno di pietre e di legname da costruzione per il palazzo del cardinale Venieri; in entrambi gli atti appare come testimone «magistro Marino Marci de Venetiis».<sup>33</sup> Questa congiuntura cioè potrebbe segnalare un impegno di Marino Cedrino anche nella fabbrica del palazzo che, come sappiamo, pur essendo stata predisposta fin dal 1472, fu progettata da Giuliano da Maiano e da lui diretta saltuariamente, con certezza documentaria solo dal 1477.<sup>34</sup> I due documenti forniscono dunque anche un appiglio per rafforzare l'ipotesi di Arnaldo Bruschi di un possibile coinvolgimento iniziale di Giuliano da Maiano nel progetto della chiesa, eseguito poi in loco da capocantieri come Giovanni di Alberto e Marino Cedrino.

La prassi di appaltare a capomastri la conduzione della fabbrica progettata da architetti esterni appare una costante nella gestione del cantiere lauretano, almeno fino a quando, con la nomina di Gian Cristoforo Romano, nel 1509, non si stabilizzerà la figura dell'architetto della Santa Casa, un artista stipendiato dal santuario e residente a Loreto, incaricato di gestire tutte le fasi di lavoro nel cantiere della chiesa, del vicino palazzo apostolico e delle altre costruzioni connesse al santuario.<sup>35</sup>

Dopo Marino di Marco Cedrino, il maestro che con più continuità appare collegato al cantiere è Pietro Amorososi, che vi lavora almeno dal 1487 al 1512, collaborando con Giuliano da Maiano, Baccio Pontelli, Giuliano da Sangallo, Bramante e Gian Cristoforo Romano. Anche di Amorososi si afferma spesso un'origine dalmata, senza tuttavia, almeno a mia conoscenza, alcun fondamento per questa notizia.<sup>36</sup> Nessuno dei numerosi documenti che lo attestano fra Ancona e Loreto dal 1472 al 1512 lo qua-



4. Giorgio di Matteo da Sebenico, *Portale*, Ancona, chiesa di San Francesco alle Scale

*Juraj Dalmatinac, portal of the church of San Francesco alle Scale, Ancona*

lificano infatti per tale, mentre di solito viene detto di Ancona, o anche «habitor» e «civis Ancone»: <sup>37</sup> queste diciture in effetti fanno sospettare che egli potesse avere un'origine diversa, forse lombarda, vista la sua professione. <sup>38</sup> In ogni caso Ancona è la sua città di adozione e quella dove per almeno quarant'anni gli vengono affidate imprese di grande rilievo, come la facciata del palazzo della famiglia Antiqui, nel 1473, la costruzione delle chiese di San Sebastiano, della Madonna delle Grazie, della chiesa inferiore di Santa Maria Nuova, oltre alla cappella Benincasa nella cattedrale e a lavori per il convento di Sant'Agostino e il porto. <sup>39</sup> A Loreto è alla guida del cantiere della basilica almeno dal 1487 al 1512: l'11



5. Marino di Marco Cedrino, *Portale*, Forlì, chiesa dei Carmelitani  
*Marino di Marco Cedrino, portal of the Carmelite church, Forlì*



6. Ornamento marmoreo della Santa Casa, Loreto, basilica della Santa Casa  
*Marble ornament from the Holy House, Basilica della Santa Casa, Loreto*

settembre 1490, infatti, viene menzionato in una seduta del consiglio comunale di Recanati, in cui si esamina il problema della prossima scadenza della sua condotta di tre anni nella fabbrica lauretana e dell'offerta fatta da Baccio Pontelli di fare la chiesa «cum meliori ingenio et fortitudine» e «in alio designo», <sup>40</sup> il comune delibera di tentare il raggiungimento di un accordo fra i due maestri, in modo che si occupassero insieme della fabbrica - «communiter murandum» -; nel caso però in cui non lo avessero raggiunto, si sarebbe dovuto ricondurre maestro Pietro con i soliti patti, ingaggiando maestro Baccio «per ingenerium et designatorem». <sup>41</sup> Amorosì stava dunque guidando la fabbrica da almeno tre anni, vale a dire dall'epoca di Giuliano da Maiano, quando l'arrivo di Baccio Pontelli con migliori offerte e proposte di modifica al progetto della chiesa pose il problema di una collaborazione. Nonostante la fama di Pontelli, che in quegli anni ricopriva l'incarico di sovrastante alle rocche della Marca per Innocenzo VIII e interveniva nella fortificazione della chiesa di Loreto su incarico del cardinale protettore e vescovo di Recanati Girolamo Basso della Rovere, <sup>42</sup> il comune mostra di fidarsi di Amorosì e di tenere al fatto che continuasse il suo lavoro. Tale fiducia poggiava su un consolidato rapporto fra Amorosì e la comunità recanatese: nel maggio 1485, infatti, egli risultava aver costruito una chiesa sul fiume Potenza insieme al maestro Antonio

Lombardo di Bellinzona, abitante a Monte Lupone, assumendosi anche l'onere della sua manutenzione per dieci anni.<sup>43</sup> Amorosì lavorò però anche per il vescovo: nell'ottobre 1489, i maestri lombardi e suoi soci Giovanni e Simone ricevevano da Domenico Sebastoli da Anguillara, vicario di Girolamo Basso della Rovere, un pagamento per lavori effettuati nell'episcopio recanatese, mentre il 16 dicembre dello stesso anno affittavano da un altro lombardo, maestro Righetto abitante a Recanati, una fornace, certamente per provvedere alla produzione di materiali da costruzione per le opere che andavano realizzando.<sup>44</sup> Durante la sua attività recanatese, Amorosì aveva forse contratto dei debiti, come lascia credere il salvacondotto richiesto nel marzo del 1506 da Domenico da Anguillara al comune di Recanati affinché potesse venire a lavorare alla «novam fabricam et reparationem templi Sancte Marie [...] non obstante quibuscumque debitis tam publicis quam privatis»;<sup>45</sup> da qui in avanti dovette impegnarsi con costanza alla fabbrica della chiesa, sotto la direzione di Bramante e di Gian Cristoforo Romano, poichè vi si trova di sicuro almeno fino a ottobre 1512, come «principalis magister et super fabricam superstans», affiancato anche dal figlio Antonio. Dopo il 3 ottobre 1512 non ci sono più sue notizie, mentre fino al 1513 viene pagato un altro suo figlio, Giacomo.<sup>46</sup>

Amorosì quindi è un artista che agisce ora da maestro autonomo, soprattutto ad Ancona, dove lo vediamo progettare oltre che costruire chiese ed edifici, ora da capomastro a Loreto. Qui, nel cantiere pontificio che, fra i papati di Giulio II e Leone X, si sviluppa in parallelo con le più avanzate esperienze architettoniche romane e fiorentine,<sup>47</sup> egli può entrare in contatto con alcune delle maggiori personalità attive sulla scena italiana a cavallo fra '400 e '500. Cosa sia rimasto di questo fecondo scambio è difficile dire a causa della distruzione quasi totale della sua produzione architettonica, ma è importante tenerne conto e ragionare sull'impatto che le idee più innovative nel campo dell'architettura di quegli anni fossero passate per la zona e penetrate anche nella cultura costruttiva locale.<sup>48</sup>

In conclusione, per riprendere il filo apparentemente smarrito di Loreto come «cantiere illirico», merita qualche riflessione il fenomeno di lunga durata del traffico della pietra d'Istria verso la fabbrica della chiesa. Grazie infatti alla documentazione amministrativa della Santa Casa è possibile ricostruire con continuità a partire dal 1512<sup>49</sup> la storia di questo fenomeno, risalendo ai meccanismi di funzionamento di scambi insieme tecnici, culturali e commerciali, che sono stati fondamentali per definire la *koinè* adriatica: il commercio della pietra in realtà dovette riguardare la fabbrica della chiesa anche



7. Basilica e fianco del palazzo Apostolico di Loreto  
Basilica della Santa Casa and a lateral wall of Palazzo Apostolico in Loreto

prima degli inizi del '500, quando cioè cominciamo ad avere una documentazione sistematica in merito; utili in questo senso sono i due documenti recanatesi presentati poc'anzi, sul trasporto di pietre di Rovigno per il palazzo del cardinal Venieri, ma più in generale è la figura di Giorgio da Sebenico, nella duplice veste di artista e di imprenditore nella distribuzione della pietra d'Istria a testimoniare.<sup>50</sup> La documentazione lauretana è però unica per continuità e precisione e anche perchè dimostra un caso specifico, legato al funzionamento del cantiere del santuario e quindi alle capacità gestionali degli architetti che lo diressero, a cui va la responsabilità dell'organizzazione nel reperimento e nella lavorazione dei materiali: insieme infatti a elementi costanti, vediamo verificarsi significative modifiche nel tempo, riconducibili proprio alle scelte degli architetti della Santa Casa. Ad esempio, Andrea Sansovino, negli anni della sua guida del cantiere, si trova a gestire un enorme traffico di materiali che comprende sia i marmi di Carrara, destinati alle sculture del rivestimento marmoreo, sia le forniture di pietre dalla Schiavonia: i marmi venivano portati via mare ad Ancona e da lì trasferiti alla spiaggia di Porto Recanati e poi ancora trasportati a Loreto. Oltre ai cavaatori e agli scalpellini, erano coinvolti nel trasporto padroni di barche, fra i quali è notevole la presenza di ragusei, come Florio di Marino e Giovanni Biondo, rispettivamente nel 1521 e 1523, ad attestare una specifica competenza tecnica da parte dei marinai della repubblica di Ragusa.<sup>51</sup> La pietra d'Istria veniva prelevata da varie località, per lo più da Rovigno e dintorni: già nel 1513, come abbiamo detto, lo scalpellino Tommaso di Giovanni e il canonico Giovanni di Albona si recavano «in Schiavonia» a comprare la pie-

tra per la fabbrica: Il ruolo di Giovanni sarà stato con ogni verosimiglianza quello della guida, essendo peraltro egli originario dell'attuale Labin, località dell'Istria dotata di cave.<sup>52</sup> Nel 1533 la pietra viene cavata a Brioni sotto la supervisione di uno scalpellino di fiducia del santuario, Antonio da Cagli che funge da «assistente alla cava», mentre la pietra è imbarcata a cura di due lavoratori, Iacopo da Marano e Niccolò Vinitri e infine trasportata ad Ancona da un terzo «parone di nave», Antonio della Braza di Montigliana, originario verosimilmente di Brazza.<sup>53</sup> Tale schema trova ulteriori riscontri anche in seguito: ovvero l'invio di un uomo di fiducia della Santa Casa, per lo più uno scalpellino nella cava, per sovrintendere verosimilmente alla scelta dei materiali e ai lavori di caricamento e poi la condotta via mare fatta noleggiando le imbarcazioni.<sup>54</sup> Accanto a Rovigno e Brioni la pietra viene presa anche a Curzola.<sup>55</sup> In questi scambi di materiali poteva accadere che la Santa Casa offrisse opportunità lavorative a qualche scalpellino proveniente dalla sponda orientale dell'Adriatico: così nel 1517 vi lavora Pietro da Segna, dal 1521 al 1530 un Giannetto di Michele, detto variamente da Venezia o dalla Bosnia e nel 1543 Domenico da Brioni.<sup>56</sup> Questi maestri entrano nel gruppo folto e assolutamente multiculturale degli scalpellini della Santa Casa, che riuniva decine di maestri di diversa provenienza, secondo una prassi comune, osservabile anche nell'Ancona del '400, con la differenza, negli anni di lavorazione dell'ornamento marmoreo della Santa Casa, del forte apporto toscano formato dagli scultori inviati per provvedere ai rilievi del rivestimento.<sup>57</sup> La gestione dei traffici di materiali fra Loreto e le località dell'altra sponda adriatica conoscerà dei cambiamenti importanti a opera di Giovanni Boccalini da Carpi, architetto della Santa Casa dal 1555 al 1580. Dal 1571, infatti, dopo un periodo di apparente rallentamento nel flusso delle forniture, esse riprendono alacramente in rapporto ai lavori per la facciata della chiesa e a quelli del palazzo apostolico, indirizzandosi ora esclusivamente su Rovigno, in Istria.<sup>58</sup> Boccalini prende in mano direttamente la supervisione degli approvvigionamenti: nel 1571 compie un viaggio a Venezia, Arbe, Venezia, Verona e Bronzoli «per servitio del cavare le pietre per uso della fabbrica della facciata» e per comprare legname da costruzione, incaricando vari tagliapietre e scalpellini del posto.<sup>59</sup> L'occasione è valida anche per fare altri acquisti a Venezia, come lana e un baldacchino per la chiesa.<sup>60</sup> A Rovigno la Santa Casa impianta a quell'epoca una struttura permanente, con due responsabili: un depositario, cioè un amministratore incaricato dei pagamenti, nella persona di Giorgio Galluzzi da Rovigno e un «tecnico», che è il maestro Giacomo di Gaspare da

Venezia, scalpellino che resta sul posto a sovrintendere all'estrazione.<sup>61</sup> Una volta estratta la pietra viene inviata al porto di Recanati nelle navi di vari imprenditori, per lo più della stessa Rovigno.<sup>62</sup> Nel corso del 1572 matura tuttavia l'idea di costruire un «naviglio» autonomo della Santa Casa: scrivendo del progetto al cardinale Giulio Feltrio della Rovere, protettore del santuario, il 3 dicembre 1572, Giovanni Boccalini, in procinto di partire di nuovo per il Veneto e l'Istria, illustra l'urgenza e l'opportunità dell'operazione, sottolineando come la Santa Casa disponesse del suo legname, «ferramenti e artigiani e uomini» per costruire la nave, occorrendo solo acquistare l'ancora e «la fune con la vella» a Venezia. Grazie al naviglio la Santa Casa avrebbe potuto risparmiare sui noleggi, ma soprattutto si sarebbe potuto velocizzare il cantiere della facciata, che Boccalini sperava di completare in vista del giubileo del 1575, in modo che «l'Anno santo faremo restare sodisfati li pelegrini che capitarano a questa santa devotione».<sup>63</sup> L'idea venne accolta,<sup>64</sup> sebbene con un certo ritardo rispetto ai piani di Boccalini, poiché la nave viene iniziata nel settembre del 1574 e realizzata sulla spiaggia di Recanati da maestri di Rovigno: Giacomo zaratino, Tiberio, Domenico e Matteo, che vi lavorano fra l'inverno del 1574 e la primavera del 1575.<sup>65</sup> La nave risulta armata nel luglio del 1575, quando si parla per la prima volta di Marco Facchini, sempre di Rovigno, suo «parone», destinato a restare molto a lungo al servizio della Santa Casa.<sup>66</sup> Giovanni Boccalini aveva dimostrato una lungimiranza notevole nel prevedere i vantaggi derivanti alla Santa Casa dal possesso di una propria nave: vediamo infatti come essa venisse sfruttata per esportare verso la Schiavonia prodotti agricoli della Santa Casa, soprattutto grano, legumi e olio, per ritornare quindi a Loreto carica di pietre e legname da costruzione.<sup>67</sup> Come tutte le navi, anche quella della Santa Casa, percorrendo per lo più la rotta fra Venezia, Rovigno e Narenta, dovette affrontare non poche tempeste, in senso proprio e metaforico: così, nel 1580, veniamo a sapere che la nave doveva essere riparata dopo essere stata recuperata dai turchi.<sup>68</sup> Ripresa la sua attività e addirittura abbellita nel marzo 1589 con stemmi e uno stendardo, verosimilmente con la Madonna di Loreto, dipinto dal pittore urbinato Giulio Virgili, l'imbarcazione risulta aver fatto naufragio prima del luglio dello stesso anno.<sup>69</sup> L'episodio non segnò tuttavia la fine dei traffici di pietra d'Istria, come dimostra il ricomparire dei pagamenti ad altri padroni di barche di Rovigno, tornate a solcare il mare con il loro carico di pietre, particolarmente intenso negli anni del papato di Sisto V, che promosse l'avvio di una addizione urbanistica, destinata a conferire a Loreto l'aspetto di una «felix civitas» rinnovata.<sup>70</sup>



## Bilješke

- \* Il presente contributo è il frutto del primo anno di lavoro del progetto “Visualizing Nationhood. The Schiavoni/Illyrian Confraternities and Colleges in Italy and the Artistic Exchange with South East Europe (15<sup>th</sup> - 18<sup>th</sup> c.)”, diretto da Jasenka Gudelj dell’Università di Zagabria.
- <sup>1</sup> Una tradizione riportata per primo da Girolamo Angelita, racconta che l’allora cardinale Pietro Barbo fosse stato guarito dalla Madonna di Loreto dalla peste contratta ad Ancona nel 1464, dove si trovava al seguito di Pio II in procinto di partire per la crociata; nella chiesa il futuro pontefice avrebbe avuto anche il preannuncio miracoloso della sua imminente elezione al soglio pontificio (cfr. GIROLAMO ANGELITA, *Lauretanae Virginis Historia*, 1525c., ed. cons. *L’Historia della traslatione della S. Casa della Madonna a Loreto, già scritta a Clemente VII Pont. Mass. da M. Girolamo Angelita, e tradotta in lingua volgare da Giulio Cesare Galeotti d’Ascisi [...]* a Fermo, presso Sertorio de Monti 1589, 56-58).
- <sup>2</sup> Per questi aspetti si rimanda a FLORIANO GRIMALDI, *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona, Archivio di Stato, 1984, 42- 54; *La historia della chiesa di Santa Maria de Loreto*, Loreto, Tecnostampa 1993, 147- 152.
- <sup>3</sup> JOSEPH ANTON VOGEL, *De ecclesiis racantensi et lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, Recinetti, Ex Typographia Leonardi Badaloni, 1859, 2 voll., vol. I, 219; MONALDO LEOPARDI, *Annali di Recanati, Loreto e Porto Recanati*, a cura di F. Foschi, Recanati, Centro Nazionale di studi leopardiani 1993, 2 voll., vol. I, 401; FLORIANO GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto, Tecnostampa 2001, Supplemento n. 2 a «Bollettino Storico della città di Foligno», 259-260. Da rimarcare anche la fondazione nel 1468 di un’altra confraternita di schiavoni dedicata a San Giorgio nella chiesa di Santa Maria di Castelnuovo a Recanati (JOSEPH ANTON VOGEL, cit., I, 219), chiesa posta a ridosso delle mura della città, in una zona fortemente popolata da immigrati slavi, che andava ad aggiungersi alla più antica confraternita di San Pietro Martire in San Domenico. La confraternita di Loreto ottenne nel 1497 un altare appena eretto nella chiesa intitolato a Santa Maria e San Girolamo (FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, *La villa di Santa Maria di Loreto. Strutture socio-religiose, sviluppo edilizio nei secoli XIV-XV. Documenti*, Ancona, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche 1990, doc. CCCXLIX, 379).
- <sup>4</sup> L’espressione “Italia felix” è tratta da e dà il nome a uno studio di Sergio Anselmi che resta ancora un importante punto di riferimento degli studi sull’immigrazione balcanica nelle Marche del ‘400 (cfr., *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV- XVI*, (a cura di Sergio Anselmi), Urbino, Proposte e ricerche 1988. Sulle confraternite balcaniche cfr. MARIO SENSI, *Fraternite di Slavi nelle Marche nel secolo XV, Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, 82 (1977.), 53-84, ristampato in S. Anselmi, a cura di, *Italia felix*, cit., pp. 192-212.
- <sup>5</sup> Sull’apporto di maestranze di lapidisti e di scultori dalla Dalmazia all’area adriatica e segnatamente alle Marche cfr. *Quattrocento Adriatico. Fifteenth-Century Art of the Adriatic Rim*, (a cura di Charles Dempsey), Bologna 1996; FABIO MARIANO, *La Loggia dei Mercanti in Ancona e l’opera di Giorgio di Matteo da Sebenico*, (a cura di Fabio Mariano), Ancona, Il lavoro editoriale, 2003; *Giorgio di Matteo da Sebenico e il “Rinascimento alternativo” nel ‘400 adriatico*, *Critica d’Arte*, a. LXXIII/45-46, (2012), 7-34; MATTEO MAZZALUPI, Ancona alla metà del Quattrocento: Piero della Francesca, Giorgio da Sebenico, Antonio da Firenze, *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, (a cura di Andrea De Marchi, Matteo Mazzalupi), Milano, Motta 2008, 224-245; importanti i numerosi documenti raccolti in MATTEO MAZZALUPI, *Regesto documentario, Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, (a cura di Andrea De Marchi, Matteo Mazzalupi), Milano, Motta 2008, 334- 372. Per il trasporto della pietra d’Istria cfr. *La pietra d’Istria e Venezia*, (a cura di Nedo Fiorentin), Sommacampagna, Cierre edizioni 2006.
- <sup>6</sup> Il primo racconto ufficiale della tradizione lauretana è quello scritto entro il 1473, anno della sua morte, da Pietro di Giorgio Tolomei da Teramo, rettore della chiesa. Per la complessa questione della leggenda lauretana si rimanda a FLORIANO GRIMALDI, (n. 2, 1984), 54- 60, che pubblica anche i primi racconti di fondazione del santuario (ivi, 154- 189). Cfr. FLORIANO GRIMALDI (n. 2, 1993.), 69- 140. (ivi, 78-80).
- <sup>7</sup> Sul santuario di Tersatto cfr. IVANA PRIJATELJ PAVIČIĆ, *Loretske teme: novi podaci o štovanju Loretske Bogorodice u likovnim umjetnostima na području “Ilirika”*, Rijeka: Vitagraf, 1994.; FRANJO EMANUEL HOŠKO, *Gli elementi di internazionalità del santuario mariano di Tersatto in Croazia, in Santuari di confine: una tipologia?*, Atti del convegno di studi, Gorizia-Nova Gorica, 7-8 ottobre 2004, (a cura di Andrea Tilatti), Gorizia, 2008, 251- 264. Cfr. FLORIANO GRIMALDI, n. 2 (1993), 100- 104.
- <sup>8</sup> GIACOMO RICCI, *Virginis Mariae Loretae historia*, (a cura di Giuseppe Santarelli), Loreto, Congregazione universale della Santa Casa 1987, 215.
- <sup>9</sup> GIROLAMO ANTELITA, (n. 1), 16-28.
- <sup>10</sup> RAFFAELE RIERA (1580) in PIETRO VALERIO MARTORELLI, *Teatro storico della santa casa nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile Traslazione in Loreto*, Tomo primo, in Roma 1732, nella stamperia di Antonio de Rossi, nella strada del Seminario Romano, 22-23.
- <sup>11</sup> Per l’immigrazione slava nell’area cfr. *Italia*, (n.4); MARCO MORONI, Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo, *Quaderni di «Proposte e Ricerche»*, n. 5 (1990), 140- 163; Specificatamente per Loreto cfr. FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 3) 47- 51; FLORIANO GRIMALDI, n. 2, 1993, 90- 100; FLORIANO GRIMALDI, (n. 3), 258-77.
- <sup>12</sup> FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 3), 59-60 e doc. DCXLI, 521- 526.
- <sup>13</sup> Fra 1429 e 1436 risulta rettore del beneficio dei magi, eretto a Loreto dal duca di Milano, Giorgio di Giorgio “schiavone”, ma di origine ungherese, mentre nel 1429 l’eremita Giorgio di Nicola

da Capodistria costruisce un oratorio dedicato a S. Giovanni nella selva intorno a Loreto (cfr. FLORIANO GRIMALDI n. 2, 1993, 97). Per Pietro Marusca (cfr. JOSEPH ANTON VOGEL, n. 3, 260). Gli dovette succedere nel beneficio di S. Girolamo un parente, Blasio Marusca, mansionario a Loreto, che nel 1541 ne risultava possessore (cfr. Archivio Storico della Santa Casa di Loreto, d'ora in poi ASSC, Istrumenti, vol. 6 (1530-1563), cc. 102v-105r). Per il viaggio di Giovanni da Albona e Tommaso di Giovanni in Schiavonia cfr. FLORIANO GRIMALDI, *Maestranze a Loreto nella prima metà del '500*, in: *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, (a cura di Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro), Brescia, Morcelliana 1977, 471-490, 474, il documento è trascritto inoltre in *Andrea Sansovino. I documenti*, (a cura di Nicoletta Baldini, Renato Giulietti), Siena, Monte dei Paschi di Siena 1999, 95, doc. 109). Nel 1536 aveva dettato un testamento in cui lasciava il suo letto e le lenzuola all'ospedale della confraternita degli Schiavoni di Loreto (Archivio di Stato di Macerata, Archivio notarile di Recanati, d'ora in poi ANR, vol. 927, notaio Marino Lizzonetti, cc. 21r-22r); nel 1548, all'età di 85 anni, confermava tutte le donazioni fatte alla chiesa di Loreto, fra cui quella di 100 ducati per acquistare arazzi con cui ornare le pareti del coro della chiesa (ASSC, Istrumenti, vol. 8, 1543-1549, cc. 68rv).

<sup>14</sup> Per questi vescovi cfr. CONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, Monasterii, sumptibus et typis Librariae regensburgianae, 1814, 220 (Ragusa) e 212 (Parenzo).

<sup>15</sup> Cfr. FLORIANO GRIMALDI, (n. 3), 258-277; MARCO MORONI, Rapporti culturali e forme devozionali tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna, in: *Pellegrini verso Loreto, Atti del Convegno Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII (Loreto, 8-10 novembre 2001)*, Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche 2003, 181- 216.

<sup>16</sup> Per Ancona cfr. *Ancona e le Marche nel Cinquecento: economia, società, istituzioni, cultura*, Catalogo della mostra (Ancona, Palazzo Bosdari, 9 gennaio-21 marzo 1982), Recanati, Tecnostampa 1982. La situazione è molto articolata; sul versante artistico, iniziative di committenza di assoluto rilievo sono promosse ad Ancona da ricchi mercanti provenienti dall'oriente; valgano per tutte la committenza a Tiziano, nel 1521, della pala per l'altare del mercante raguseo Alvise Gozzi nella chiesa di San Francesco ad Alto (JASENKA GUDELJ, *Ponuda kakva se ne odbija: narudžba Tizianove pale Luja Gučetića za franjevačku opservantsku crkvu u Anconi*, in *Umjetnost i naručitelji. Zbornik radova znanstvenog skupa "Dani Cvita Fiskovića" održanog 2008. godine*, (a cura di Jasenka. Gudelj), Zagreb 2010, 81-92) o quella a Girolamo Siciolante da parte del mercante armeno Giorgio Morato (MORTEN STEEN HANSEN, *Immigrants and church patronage in sixteenth-century Ancona*, in *Artistic exchange and cultural translation in the Italian Renaissance city*, (ed. Stephen J. Campbell, Stephen J. Milner), Cambridge [u.a.], Cambridge University Press 2004, 327-354). Sulla confraternita di San Biagio ad Ancona e la loro omonima chiesa si veda il contributo di GIUSEPPE CAPRIOTTI, *The wooden compartments with stories of St Blaise by Giovanni Antonio da Pesaro: a work commissioned by the Schiavoni confraternity of Ancona?*, in *Visualizing Past in a Foreign Country: Schiavoni/Illyrian Confraternities and Colleges in Early Modern Italy in comparative perspective*, Proceedings of the International

Conference (University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences, 30-31 maggio 2017), in corso di stampa. Il rapporto con la fiera resta importante anche quando, fra '600 e '700 quella di Recanati decade per lasciare spazio alla fiera di Senigallia; Marco Moroni riferisce di come a metà '600 venisse fatta la richiesta ai penitenzieri di Loreto per avere un confessore in lingua albanese, poichè molti mercanti che si recavano dall'Albania alla fiera di Senigallia visitavano Loreto (cfr. MARCO MORONI, (n. 15) 190).

<sup>17</sup> Per i documenti su Marino Cedrino cfr. PIETRO GIANUIZZI, *Nuovi documenti. Documenti inediti sulla basilica loreтана, Archivio storico dell'arte*, I (1888), 325, doc. XV, 366-267 doc. XXIII-XXV; PIETRO GIANUIZZI, *Marino di Marco Cedrino da Venezia architetto, ingegnere e scultore, Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 7, 1913, 333-341; FLORIANO GRIMALDI, *La Basilica della Santa Casa di Loreto. Indagini archeologiche, geognostiche e statiche*, Ancona, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche 1986, 155-157 doc. XXXIII, 159- 160 doc. XXXVIII; 166-167 doc. L. CXXIX Per le attestazioni di Amorosi a Loreto cfr. 194 doc. XCVI, 205-206 doc. CXVI, 214 doc. CXXV, 216-217 doc. CXXIX.

<sup>18</sup> Per la discussione del problema si rimanda a FRANCESCO QUINTERIO, *Dal santuario alla fortezza: il completamento della Santa Casa di Loreto, Giuliano e la bottega dei da Maiano, Atti del convegno internazionale di studi (Fiesole, 13-15 giugno 1991)*, (a cura di Daniela Lamberini, Marcello Lotti, Roberto Lunardi), Firenze, Octavo 1994, 28- 44, specie p. 30.

<sup>19</sup> JOSEPH ANTON VOGEL, (n. 3), 313.

<sup>20</sup> PIETRO GIANUIZZI, (n. 17), 337-338.

<sup>21</sup> PIETRO GIANUIZZI, (n. 17), 340-341.

<sup>22</sup> ARNALDO BRUSCHI, *Loreto: città santuario e cantiere artistico, in Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, (a cura di Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro), Brescia, Morcelliana 1977, 441- 470, specie 445-449. Ferruccio Canali attribuisce il progetto direttamente a Leon Battista Alberti, basandosi su caratteristiche strutturali e l'analisi del contesto dei rapporti del forlivese Niccolò delle Aste con l'ambito romagnolo intorno al tempio malatestiano (cfr. FERRUCCIO CANALI, *Italia, Dalmazia, 'Bisanzi' cultura e arte nel «Quattrocento adriatico»*, in *Adriatico: genti e civiltà, Atti del convegno (Cesatico 1995)*, Società di studi romagnoli, Cesena, 1997, 321-364, in particolare pp. 327-328, nota 12); FRANCESCO QUINTERIO, scheda 24, in *Architettura del classicismo*, (a cura di Francesco Quinterio, Ferruccio Canali), Roma, Gangemi editore 2011, 73. Un utile riepilogo della questione attributiva del progetto di Loreto in GIUSEPPE SALTERELLI, *L'arte a Loreto*, Ancona, Anibaldi 2001, 23-26.

<sup>23</sup> CRISTOPH L. FROMMEL, *L'architettura del santuario e del Palazzo Apostolico di Loreto da Paolo II a Paolo III*, in corso di stampa. Ringrazio in modo particolare il prof. Frommel per avermi permesso di leggere il testo, ancora in fase di elaborazione.

<sup>24</sup> FRANCESCO QUINTERIO, (n. 18); *Giuliano da Maiano grandissimo domestico*, Roma, Officina, 1996, 331-348; (n. 23, 2011), 173; FEDERICO BELLINI, *La Basilica di Loreto e lo sviluppo dell'organismo cupolato moderno, in Celebrazioni bramantesche per i 500 anni dalla morte di Donato Bramante*,

- Atti del convegno, Loreto, 5-6 dicembre 2014*, (a cura di Christoph L. Frommel, Fabio Mariano), *Castella Marchie. Rivista dell'Istituto italiano dei Castelli*, 15-16 (2015-2016), 118- 145, specie 118-120.
- <sup>25</sup> Si veda FRANCESCO QUINTERIO (n. 18), 30 e 41, nota 28.
- <sup>26</sup> Per i documenti vedi la nota 17.
- <sup>27</sup> Sulla cultura architettonica adriatica del '400 cfr. FRANCESCO PAOLO FIORE, Introduzione, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, (a cura di Francesco Paolo Fiore), Milano, Electa 1998, 9-37, 26. Per la Ancona del '400 e le botteghe di scultura e intaglio "adriatiche" cfr. FABIO MARIANO (n. 5, 2003); MATTEO MAZZALUPI (n. 5); da rimarcare in tal senso la formazione veneziana di Giorgio da Sebenico. Sul portale già nel duomo di Forlì e oggi rimontato sulla facciata della chiesa del Carmine cfr. FERRUCCIO CANALI, Forlì e la cultura architettonica nella Romagna del XV secolo, in *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo, Catalogo della mostra Forlì, Oratorio di San Sebastiano e Palazzo Albertini, 8 novembre 1994- 12 febbraio 1995*, (a cura di Marina Foschi, Luciana Prati), 155- 166, specie 157.
- <sup>28</sup> FRANCESCO PAOLO FIORE, (n. 27), 29.
- <sup>29</sup> Ad Amandola la sua presenza è attestata dalla firma nel portale della chiesa di Sant'Agostino del 1468; come ho già sostenuto, credo invece che sia da identificare con lo scultore veneziano Marino de Severinis, documentato a Fermo nel 1462, il Marino da Venezia cercato ad Amandola da Ludovico Euffreducci (cfr. FRANCESCA COLTRINARI, Vittore e Carlo Crivelli. Due vite parallele, *Vittore Crivelli da Venezia alle Marche. Maestri del Rinascimento nell'Appennino, Catalogo della mostra, Sarnano, 21 maggio- 6 novembre 2011*, (a cura di Francesca Coltrinari, Alessandro Delpriori), Venezia, Marsilio 2011, 45-71, 47-48.
- <sup>30</sup> Per queste visite citate cfr. FLORIANO GRIMALDI, (n. 3, 2001), 646.
- <sup>31</sup> «[...] et dixit et exposuit qualiter sua dominatio habuerat a certis reverendissimis dominis cardinalibus et prelatibus ecclesie et ab aliis diversis devotis ecclesie gloriosissime Virginis Marie de Laureto plurimas ducatorum quantitates et cum videat se infirmum et dubitet de morte, et per consequens vult providere ne dicte denariorum quantitates ad alium usum quam pro continuanda fabrica gloriosissime ecclesie predictae» incarica alcuni uomini fidati di custodirli in sacchi sigillati (pubblicato in JOSEPH ANTON VOGEL (n. 3), II, 213-241, 6 ottobre 1469).
- <sup>32</sup> ANR, notaio Giacomo di maestro Petruccio, vol. 95 (1471), c. 89v, edito da FLORIANO GRIMALDI, (n. 17) doc. XXXIII, pp. 155- 157.
- <sup>33</sup> ANR, notaio Giacomo di maestro Petruccio, vol. 98 (1473), cc. 145v-146r: «die ultimo septembris 1474, in apotheca residentie mei notarii, presentibus Polo Jacobi Peri de Racaneto et magistro Marino Marci de Venetiis testibus [...] Bevenutus Dominici de Sancto Georgio, patronus marani in quo conduxit lapides pro palatio reverendissimi domini cardinalis choncensim, quietavit venerabilem virum dominum Antonium Crutiani canonicum racanetensi ut procuratori reverendissimi domini cardinalis de trigintasex ducatis auri venetis quos debebat habere pro conductura et delatura dictorum lapidum in dicto marano. Et hoc ideo fecit quia in nostra presentia habuit et recepit a dicto procuratori in contanti dictos xxxvj ducatos auri boni [...]
- Item similiter Antonius Pacis de Rovico quietavit supradictum dominum Antonium dicto nomine de quatragesima ducatis auri pro conductura et delatura similium lapidum in suo marano pro dicto reverendissimo domino cardinali».
- <sup>34</sup> Su palazzo Venieri cfr. FRANCESCO QUINTERIO, (n. 22), scheda 81, 125, con bibliografia precedente a cui aggiungo il mio contributo FRANCESCA COLTRINARI, Due schede documentarie sulla pittura e la scultura a Recanati nel Quattrocento, in *Università di Macerata. Annali della facoltà di lettere e filosofia*, 38 (2005), 73-95, specie 78-95.
- <sup>35</sup> Gran Gristoforo Romano è documentato a Loreto dal dicembre del 1510 e figura come architetto dal marzo dell'anno seguente (cfr. MATTEO CERIANA, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Roma 1999, 203- 215, 209).
- <sup>36</sup> Dalmata è detto in ARNALDO BRUSCHI, (n. 22), 452; FRANCESCO QUINTERIO, (n. 18), 36; e in FRANCESCO PAOLO FIORE, (n. 27), 29.
- <sup>37</sup> Ai documenti lauretani di cui si sono forniti i riferimenti bibliografici a nota 17 vanno aggiunti quelli raccolti in MATTEO MAZZALUPI, (n. 5), docc. 402, 443, 452, 453, 484, 519, 520, 523, 553, 566, 579, 581, 586, 625, 646.
- <sup>38</sup> Amico Ricci aveva supposto che fosse originario di Ascoli, ma solo sulla base dell'esistenza in quella città di una famiglia Amorosi; Matteo Mazzalupi ipotizza una sua identificazione con il maestro «Petro Antonii de Castiglione habitatore Ancone» che nel maggio 1486 si impegnava nella conduzione della fabbrica del palazzo della signoria di Jesi insieme al lombardo Giandomenico da Vico. MATTEO MAZZALUPI, (n. 5), 239.
- <sup>39</sup> Si rimanda al contributo di Matteo Mazzalupi (n. 5).
- <sup>40</sup> Cfr. PIETRO GIANUIZZI, (n. 17), doc. LIV, p. 423 e FLORIANO GRIMALDI, (n. 17), 194. doc. XCVI.
- <sup>41</sup> *Ibidem*.
- <sup>42</sup> Sull'attività di Baccio Pontelli nelle Marche cfr. FRANCESCA COLTRINARI, Documenti per l'attività di Baccio Pontelli e dei suoi collaboratori lombardi nelle Marche, *Arte e storia di Lombardia: scritti in memoria di Grazioso Sironi*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri 2006, 129-144; VIRGILIO CARMINE GALATI, Le tre 'stagioni' delle fortezze marchigiane dell'Umanesimo, *Architettura del classicismo*, (a cura di Francesco Quiterio, Ferruccio Canali), 30- 37.
- <sup>43</sup> ANR, notaio Marino di Domenico, vol. 313 (1484-1485), cc. 124v-125r (13 maggio 1485) e vol. 314 (1485-1486), c. 29r (27 maggio 1485).
- <sup>44</sup> ANR, notaio Marino di Domenico, vol. 316 (1489), cc. 23rv e 56r. I lavori al palazzo episcopale dovevano essere stati iniziati nel 1472 dal vescovo Andrea Pili da Fano che, acquistando un locale adibito a forno dichiarava di volerlo destinare «pro hedifitio et fabricatura amplorum domorum et palatii quas idem reverendissimus dominus facere et fabricare intendit» (ASN, notaio Giacomo di maestro Petruccio, vol. 95 (1472), c. 140v)
- <sup>45</sup> FLORIANO GRIMALDI, (n. 17), 205-206.
- <sup>46</sup> Per l'attività di Amorosi cfr. FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, *Lornamento marmoreo della Santa Cappella di Loreto*, Loreto, Delegazione pontificia per il Santuario della Santa Casa 1999, 27-29. Un dettagliato resoconto dei lavori condotti fra 1507

- e 1509 circa da Amorosi si trova in una nota databile intorno al 1509, pubblicata ivi, doc. CXXIII, pp. 211-212. Dal gennaio 1512 si impegna nella costruzione del campanile della chiesa, su progetto di Gian Cristoforo Romano (FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, cit., 28). Cfr. FLORIANO GRIMALDI, (n. 17), 214, doc. CXXV, quietanza autografa di Amorosi; Archivio di Stato di Macerata, Archivio notarile di Macerata (d'ora in poi ANMc), notaio Marino Cassiani, vol. 127. cc. 25r-27v, 5 gennaio 1512 è testimone a Loreto alla vendita di una vigna fatta da don Tommaso di ser Antonio, prevosto recanatese e depositario della Santa Casa; FLORIANO GRIMALDI (n. 17), 216-217, doc. CXXIX, 19 gennaio 1512 dichiara di aver ricevuto da don Tommaso depositario della chiesa di Loreto vino, grano e acquaticcio per un valore di 150 ducati; l'ultima attestazione da me reperita è una testimonianza alla vendita di un terreno fatta da Pierantonio Perotti, governatore della Santa Casa, rogata nella sacrestia della chiesa (ANMc, notaio Marino Cassiani, vol. 127, cc. 42v-43r, 23 settembre 1512). Il figlio Antonio compare invece a Loreto, come testimone a un testamento il 5 giugno 1512 (ivi, cc. 42v-43r); nel 1513 vengono pagati per lavori alla chiesa Giovampietro da Castelfidardo e Giacomo «di maestro Pietro Amorosi» (cfr. FLORIANO GRIMALDI, (n. 13, 1977), 471-490, 474; FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, cit., 127). Essendosi sposato nel 1479 (cfr. MATTEO MAZZALUPI, (n. 5) doc. 443) Amorosi dovrebbe essere nato intorno al 1450-1454; non è escluso pertanto che egli sia scomparso proprio dopo ottobre del 1512.
- <sup>47</sup> Si rimanda in particolare a EVA RENZULLI, La crociera e la facciata di Santa Maria di Loreto: problemi di ridefinizione, *Annali di architettura*, 15 (2003), 89-106, che affronta il tema del confronto di varie idee progettuali per Loreto negli anni della conduzione del cantiere di Andrea Sansovino, Antonio da Sangallo e Cristoro Resse da Imola cioè fra 1513 e 1525 circa, proponendo un probabile intervento anche di Baldassarre Peruzzi e dimostrando il dialogo con progetti quali la facciata di San Lorenzo a Firenze. Per l'intervento di Bramante cfr. CRISTOPH L. FROMMEL, Bramante e il Palazzo Apostolico di Loreto, *Celebrazioni bramantesche per i 500 anni dalla morte di Donato Bramante, Atti del convegno, Loreto, 5-6 dicembre 2014*, (a cura di Cristoph L. Frommel, Fabio Mariano, *Castella Marchie. Rivista dell'Istituto italiano dei Castelli*, 15-16 (2015-2016), 148-175 e CHRISTOPH L. FROMMEL, (n. 23).
- <sup>48</sup> L'esempio principale della diffusione della cultura architettonica bramantesca nel primo '500 è la chiesa di Santa Maria di Macereto, presso Visso, che viene costruita dal 1528 a opera di "lombardi", fra cui il primo capomastro architetto noto è Giovanni Battista da Lugano (cfr. A. Bruschi, *Influence in ARNALDO BRUSCHI, FLORIANO GRIMALDI, Loreto, in The dictionary of Art*, (edited by Jane Turner), vol. 19, Macmillan Publisher, London 1996, 685-688, 688). Per la chiesa di Macereto cfr. PIETRO ZAMPETTI, *Il Santuario di Macereto ed altri edifici a pianta centrale nel secolo XVI*, Urbino, 1957; ADO VENANZANGELI, *Il santuario di Macereto*, 3<sup>a</sup> ed. aggiornata, Camerino, La nuova stampa 1996).
- <sup>49</sup> Il 1512 è appunto il termine di partenza perchè da quest'anno datano i registri contabili del santuario. Cfr. FLORIANO GRIMALDI, *Guida agli archivi lauretani*, Ancona, 1985, 180-182 e FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 135-136.
- <sup>50</sup> Per il documento citato, vedi supra nel testo e nota 33. Per l'attività di Giorgio da Sebenico come appaltatore delle forniture di pietra d'Istria verso la Marca, ma anche il Tempio malatestiano di Rimini cfr. FABIO MARIANO, (n. 5), 30.
- <sup>51</sup> FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 74, 192. Interessante è tuttavia anche la figura di un anconetano, Giorgio Frigioni detto anche Giorgio dei libri che si incarica del trasporto dei blocchi da Ancona a Recanati e che nel 1512, insieme a Pietro Amorosi, dichiara di essere stato pagato, nel suo caso per il trasporto di pietre del monte di Ancona, usate per fare calcina per la fabbrica (cfr. FLORIANO GRIMALDI, (n. 17), 216-217, doc. CXXIX).
- <sup>52</sup> Per la localizzazione delle cave e le modalità di estrazione e lavorazione cfr. *La pietra d'Istria*, (n. 5; LORENZO LAZZARINI, *Pietra d'Istria: uso, genesi, proprietà cavatura e forme di deterioramento della pietra di Venezia, Histria Terra, Supplemento agli Atti e memorie della società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Trieste, 2008, 7-43. In questi documenti il termine "Schiavonia" o "de partibus Schiavonie" indica correntemente i viaggi a Rovigno (vedi i documenti citati alla nota 61).
- <sup>53</sup> FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 35-36.
- <sup>54</sup> Fra 1535 e 1537 si reca a Rovigno per le pietre lo scalpellino Giovanangelo da Milano (FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 130), mentre per il trasporto ci si avvale di vari padroni di barche, cioè Vincenzo Samello da Chioggia nel 1535, Nicolò Suizaro nel 1536, forse membro di una società se nel 1539 venivano pagati Cesare, Antonio, Suizaro e Andrea da Brazza (*ibidem*).
- <sup>55</sup> Nel 1539 Michele da Tolentino veniva pagato per il trasporto di pietra da Curzola (FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 130).
- <sup>56</sup> FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 131 (Domenico da Brioni), 128-131 (Giannetto di Michele), 169 (Pietro da Segna). Nel 1515 si trova menzionato anche un Giovanni greco (FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46), 143). Ritengo invece che il Giovanni da Albona segnalato da Floriano Grimaldi e Katy Sordi come scalpellino (pp. 127, 137, 139), sia in realtà il canonico don Giovanni di Albona (per cui vedi sopra nel testo).
- <sup>57</sup> Per l'*équipe* che lavora al rivestimento marmoreo cfr. KATHLEEN WEIL GARRIS, *The Santa Casa di Loreto: problems in Cinquecento sculpture*, 2 voll., New York, Garland, 1977; FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, (n. 46).
- <sup>58</sup> Per Giovanni Bocalini rimando a FRANCESCA COLTRINARI, *Loreto cantiere artistico internazionale nell'età della Controriforma. I committenti, gli artisti, il contesto*, Firenze, Edifir 2016, 297-310.
- <sup>59</sup> Cfr. FRANCESCA COLTRINARI, *Artisti e committenti a Loreto (1538-1590). Nuovi documenti*, Firenze, Edifir 2016, doc. 1571, n. 70. I tagliapietra sono Giovanni Antonio Trinchel da Ferrara, maestro che già dal 1565 è attestato come fornitore di marmi per la Santa Casa (ivi, doc. 1565, nn. 82 e 84 e doc. 1566, n. 176); Giovan Francesco da Rovigno; Gaspare da Venezia e Girolamo da Caton, entrambi attivi a Verona, mentre Giovan Francesco Passionelli riceve 25 scudi d'oro in un luogo imprecisato (forse

Rovigno?) «per pagare alla giornata li maestri che caveranno la pietra per la facciata». Fra le varie località, l'unica non identificabile con certezza è Bronzoli, forse Bronzolo in Tirolo.

<sup>60</sup> FRANCESCA COLTRINARI, (n. 59).

<sup>61</sup> FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), docc. 1572, n. 102, 6 luglio; 1573, n. 49, 27 marzo (Giorgio Galluzzi e Giacomo da Venezia) e altri pagamenti pressoché costanti. Giorgio Galuzzi compare per l'ultima volta l'8 agosto 1575 (ivi, doc. 1575, n. 60). A Giacomo da Venezia subentra un altro scalpellino quasi omonimo, Giacomo Biondi da Rovigno che si trova documentato fino al 1589.

<sup>62</sup> Precisamente di Matteo Barbini (ivi, doc. 1573, n. 103, 14 luglio; n. 112, 26 luglio, 114, 27 luglio); Domenico di Giacomo Bosigo (docc. 1573, n. 122, 11 agosto; n. 126, agosto 14; doc. 1574, n. 114, 16 settembre), Matteo Garbino da Rovigno (1573, doc. 211, 27 dicembre; 1574, docc. n. 97, 9 agosto; doc. 111, 10-11 settembre).

<sup>63</sup> FRANCESCA COLTRINARI, (n. 59) doc. 1572, 210, 3 dicembre.

<sup>64</sup> Il 23 dicembre 1572 Boccalini fa venire un «maestro di navili da Ancona per ragionare con monsignor governatore per conto di fare uno navile per la S. Casa» (ivi, doc. 1572, n. 219).

<sup>65</sup> FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), docc. 1574, n. 115; n. 154, 31 dicembre 1574. Il 24 maggio 1575 da Venezia arrivano pezzi di artiglieria, 3 alberi, l'antenna, le vele e altre dotazioni (ivi, doc. 1575, n. 36).

<sup>66</sup> Per Marco Fachini cfr. FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), doc. 1575, n. 51 e *passim*. Vengono stipendiati dal santuario

anche gli scrivani del naviglio, per lo più notai con l'incarico di amministrare il denaro e pagare la ciurma; si tratta di Domizio Mannocchi nel 1577 (ivi, doc. 1577, n. 54) e Fabio de Grandis, dal 1578 (ivi, doc 1578, n. 160)

<sup>67</sup> Ad esempio nel maggio 1577 il naviglio ritornava a Loreto con un carico di pietre e il governatore della Santa Casa discuteva con il cardinale protettore di fare in modo «che pigli noleggi per Ferrara, caricando olii in Puglia che di già n'è stato parlato, ma mettere la marineria a parte, che tanto siamo stati consigliati che tornerà meglio per servitio di Santa Casa, da persone intelligenti in simili affari» (FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), doc. 1577, n. 46).

<sup>68</sup> FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), doc. 1580, n. 41, luglio 22. Il dato è di notevole interesse, vista la funzione simbolica che Loreto assume fin dal '400 di baluardo anti-turco, reso visibile dalla fortificazione dell'edificio.

<sup>69</sup> FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), doc. 1589, n. 59.

<sup>70</sup> Per i documenti cfr. FRANCESCA COLTRINARI (n. 59), doc. 1589, nn. 9,16 febbraio, pagamento a Giovanni da Laurana, padrone di barca; 66, 7 luglio, a Costantino greco da Rovigno e 92, 29 agosto a Costantino Pavan da Rovigno (forse la stessa persona del precedente). Per gli interventi di Sisto V a Loreto si rimanda in questa sede a *Felix civitas Lauretana*, Recanati, Tecnostampa, 2001; *Il progetto di Sisto V: territorio, città, monumenti nelle Marche*, (a cura di Maria Luisa Polichetti), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1991.

## Riassunto

### **Gli schiavoni e la Santa Casa di Loreto fra '400 e '500: la confraternita, gli architetti, le maestranze e i materiali fra tradizioni storiografiche e verifiche documentarie**

L'articolo esamina i rapporti fra il cantiere della Santa Casa di Loreto e la costa orientale dell'Adriatico, attestati dai racconti di fondazione del santuario e dai documenti storici, che mostrano la presenza di una forte comunità di Schiavoni, organizzata fin dal 1476 in una confraternita nazionale, con propri sacerdoti e canonici e un ospedale per i pellegrini. Dopo aver esaminato il ruolo di vescovi come Francesco Morosini, vescovo di Parenzo e Giovanni Venieri da Recanati, arcivescovo di Ragusa, si approfondiscono le figure degli architetti Marino di Marco Cedrino e Pietro Amorosi, documentati a Loreto rispettivamente fra il 1470 e il 1474 e il 1487 e il 1512. Entrambi furono impegnati come capo-mastri nel cantiere della basilica lauretana e sono stati a lungo tradizionalmente ritenuti "dalmati". Un esame complessivo della documentazione su questi maestri, unita a nuovi documenti, permettono invece di dimostrare una loro origine diversa, veneziana per Cedrino e lombarda per Amorosi.

Nonostante questi risultati, Loreto può essere ritenuta ugualmente un cantiere "illirico": il santuario con il suo secolare cantiere architettonico è stato infatti uno dei maggiori motori dei contatti artistici fra le due sponde dell'Adriatico. Tali contatti riguardarono il trasporto e la lavorazione della pietra d'Istria per la chiesa e il palazzo apostolico, che coinvolsero architetti, scarpellini, scultori e padroni di navi, rappresentando un potente veicolo di scambi culturali e artistici fra la metà del XV e la fine del XVI secolo. Appositi rappresentanti e scarpellini di fiducia a Rovigno, stipendiati dalla Santa Casa, provvedevano sul posto alla selezione e alla prima lavorazione delle pietre. Per provvedere ai trasporti da Rovigno a Loreto, l'architetto della Santa Casa, Giovanni Boccalini da Carpi (1555-1580), fece costruire appositamente una nave che poteva trasportare grano, olio e altri prodotti agricoli della Santa Casa da vendere in Istria in cambio della pietra, attivando una singolare strategia imprenditoriale.